

L'INTERVISTA

Il governatore della Puglia: è il momento di costruire una casa comune. Fatti i primi passi, ora si coinvolge tutto il nostro popolo

Sarà un soggetto unico? una federazione? Non si può indicare ora l'esito del processo Qui è in gioco la ragione sociale della sinistra

Vendola: io leader della Sinistra? Macché, sono troppo vecchio

di Simone Collini / Roma

Sull'unità a sinistra si vedono dei passi avanti e però la strada non sembra tutta in discesa. Lei che dice presidente Vendola?

«Intanto - dice il governatore della Puglia ed esponente del Prc - è importante che il percorso sia avviato, che i gruppi parlamentari di Rifondazione comunista, Pdc, Verdi e Sinistra democratica abbiano mostrato una progressiva omogeneizzazione dei comportamenti fino alla dichiarazione di voto unitaria, e anche che ci sia una consapevolezza che travalica gli ambiti dei gruppi dirigenti coinvolgendo un popolo molto largo».

Di che tipo di consapevolezza parla?

«Della necessità di una nuova sinistra, di un soggetto unitario e plurale che affronti le sfide che abbiamo di fronte. La manifestazione del 20 ottobre è stato un grande fatto di massa che spinge in questa direzione. E che a dispetto di troppe previsioni affrettate ha dimostrato la maturità politica di questo popolo e di questo processo, liberando le forze della sinistra da quella ipotetica collocazione, per certi versi auspicata dai poteri forti, nell'ambito di una sorta di estremismo testimoniale».

Però la discussione sul simbolo di questo nuovo soggetto ha già segnalato qualche difficoltà, visto che non tutti sono pronti ad archiviare falce e martello.

«La sinistra è fatta di tanti simboli e di tante divisioni anche. È giunto il momento di costruire una casa comune. Ciascuno può tenere nell'articolazione delle esperienze e anche nel cuore il proprio simbolo. Però quando c'è una casa comune servono un nome e un simbolo che rappresentino non un passo indietro per nessuno ma un passo in avanti per tutti. Serve un punto più alto di unità, che abbia in sé quell'elemento di fascinazione progettuale in grado di parlare alle giovani generazioni».

A qualcuno verrà il sospetto che difende in questo modo il progetto di unificazione perché lei potrebbe esserne il futuro leader.

«Non sono candidato perché sono già stato eletto e intendo onorare il mandato ricevuto e completare l'esperienza di governo in Puglia. Secondo, mentre nelle questioni del governo sento l'obbligo morale di esercitare fino in fondo il dovere della mediazione, nella lotta politica e culturale ho sempre espresso con grande autonomia i miei pensieri. Prima di diventare comunista sono stato antifascista, sono incapace di giustificazionismi ogniqualvolta c'è la lesione di un diritto civile».

E questo le impedirebbe di assumere la guida della sinistra unita?

«Non sarei adeguato. E penso anche di essere vecchio. Nel senso che probabilmente i miei occhi non sono in grado di vedere tante cose nuove e buone che ci sono, perché sono completamente segnato dalla storia del 900. E infine penso che se questo processo

cercasse un proprio abbrivio nella questione del leader partirebbe col piede sbagliato. Un leader può essere una bella scoriatoia rispetto ai problemi legati alla rimessa in campo di strumenti analitici, concettuali, di categorie, di idee strategiche, insomma di cultura politica. Qui non si tratta di costruire un compromesso al ribasso tra gli apparati ideologico-programmatici dei diversi attori, ma di capire se sia possibile ragionare di una carta dei valori e del profilo della sinistra del futuro, a partire da un'analisi di questa globalizzazione, di questo capitalismo e da un approfondimento dei dilemmi della nostra epoca, dalla guerra permanente



alla mutazione climatica». **Per Pdc e Verdi oltre la federazione non si può andare, Sd ritiene invece il soggetto unico la meta**

Falce e martello?

Ognuno tiene i suoi simboli nel cuore ma serve un punto più alto di unità

RACKET E USURA

Il governo sarà parte civile a fianco delle vittime

Il Commissariato straordinario di governo antiracket e antiusura potrà costituirsi parte civile nei processi penali a fianco delle vittime e delle associazioni. Lo ha annunciato il sottosegretario all'Interno, Ettore Rosato: «È un segnale chiaro di vicinanza alle vittime perché la lotta al racket si combatte con le denunce». Per il prefetto Lauro, commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket e antiusura, è una decisione «rivoluzionaria», che ha avuto il parere favorevole dell'Avvocatura generale dello Stato. Sul fronte della lotta all'usura, Rosato ha ricordato lo stanziamento in Finanziaria di 24 milioni di euro per le vittime, una cifra raddoppiata rispetto all'anno passato. Lauro ha sottolineato i tempi rapidi delle istruttorie per l'assegnazione alle vittime. Nel parere che dichiara «ammissibile» la costituzione di parte civile del commissario antiracket nei processi penali per estorsione ed usura, l'Avvocatura dello Stato sottolinea «l'importanza, anche da un punto di vista dell'immagine, per lo Stato, quale ente esponenziale della collettività nazionale» di partecipare a dibattimenti penali su fenomeni che «per dimensioni e caratteristiche si traducono in una vera e propria vessazione delle popolazioni di una determinata zona del Paese». La partecipazione dello Stato ai processi «potrebbe assumere tra l'altro una valenza per così dire simbolica e che potrebbe costituire uno sprone nei confronti di tutti quegli imprenditori che, ancora oggi, percepiscono il "pizzo" non come una limitazione della propria libertà imprenditoriale ma come un costo d'impresa da affrontare per poter operare nel mercato».



Manifestazione nazionale contro il precariato del 20 Ottobre scorso Foto di Andrea Sabbadini

BERTINOTTI

«La sinistra ha sostituito il Palazzo d'Inverno con Palazzo Chigi»

«A sinistra abbiamo sostituito il palazzo d'inverno con palazzo Chigi, ma non è un'idea brillante». È la caustica osservazione che il presidente della Camera e leader di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti ha rivolto ieri al ministro delle Riforme, il diessino Vanino Chiti, al suo fianco al tavolo dei relatori del convegno sulla legge elettorale organizzato ieri dall'Istituto Sturzo. È stato un esplicito e argomentato invito all'autocritica quello che Bertinotti ha rivolto alla sinistra, «La presa di potere ha avuto la meglio sulla costruzione della società» ha affermato rammaricato il presidente della Camera. Un'osservazione critica sviluppata in un ragionamento molto preoccupato sulla crisi della politica che nella sua analisi ha nomi precisi, come il fallimento di un «bipolarismo basato sul si-

stema maggioritario che ha enfatizzato l'elemento decisionale incurante dei modi». Come elementi negativi che ne deriverebbero il presidente della Camera cita «Leaderismo, spettacolarizzazione, populismo della politica in cui ci si divide solo tra chi ne fa un uso "hard" e uno "soft" e in cui il sovrano dimezzato è il sondaggio». È in questo quadro, secondo Bertinotti, che anche la sinistra non è esente da colpe. Mette sotto accusa in modo particolare il premio di maggioranza, perché spinge ad «alleare tutti coloro che non stanno dall'altra parte, nemmeno quelli compatibili». Sulla governabilità, che non deve essere mitizzata, puntualizza che «la sogliola che evita la frammentazione e responsabilità a partiti, quella che fa sì che non puoi presentarti a prescindere, è il 5%».

in crisi la democrazia dei partiti di massa».

Come deve far fronte la sinistra a questa crisi della società?

«Non con una politica di riduzione del danno. La destra risponde proponendo un binomio secco, precarietà e deriva securitaria, alimentando una vera e propria società della paura. La sinistra non può pensare di fare una buona precarietà e una buona sicurezza fondata sulla fobia. Deve capovolgere il paradigma, intervenire sulle grandi fratture: quella tra l'individuo e il mercato del lavoro, e quindi deve fare battaglia per un lavoro stabile e competente; quella relativa alla condizione urbana, e quindi serve una grande battaglia per la riqualificazione delle periferie, per la sicurezza sociale, per l'esercizio pieno dei diritti di cittadinanza».

Sulla sicurezza e i diritti di cittadinanza si è mosso bene il governo, secondo lei?

«C'è stata qualche oscillazione emotiva, e questioni strutturali non possono essere affrontate con logiche di emergenza. Tanto più se presuppongono per talune categorie di cittadini la sospensione di diritti costituzionalmente protetti. Avremmo dovuto ricordarci che per un quinquennio le politiche dell'immigrazione sono state quasi esclusivamente un capitolo delle politiche dell'ordine pubblico, quando gli stranieri sono potenzialmente una risorsa piuttosto che un problema. Non abbiamo visto con sufficiente chiarezza che quando le politiche di inclusione funzionano, gli stranieri che delinquono sono percentualmente meno degli italiani che delinquono. E che quindi tutti gli stereotipi fondati sulla criminalizzazione etnica sono non solo un vecchio retaggio parafascista, ma una clamorosa bestialità».

Quindi, la sua opinione sul decreto sicurezza?

«Credo che nella conversione in legge si possano correggere gli aspetti a rischio di costituzionalità e sottolineare invece alcuni passi in avanti, per esempio dal punto di vista della lotta ai poteri mafiosi. Perché francamente si fa fatica a immaginare qualunque politica della sicurezza che non parta dalla strategia di sradicamento delle grandi organizzazioni criminali».

A Genova ci sarà una manifestazione per chiedere verità su quanto avvenuto al G8 del 2001.

«È importante che si faccia questa manifestazione, ed è importante che si dia una risposta di decenza a quello che è stato un buco nero nella storia d'Italia. Non si chiede una condanna preventiva di nessuno. Si chiede una commissione d'indagine. Ed è incredibile che in un Paese che ha partorito grottesche commissioni parlamentari, come quelle della scorsa legislatura alimentate dai falsi dossier di personaggi torbidi, oggi non si abbia il coraggio di aprire uno squarcio su una storia che ha visto per 48 ore sospese le regole dello stato di diritto».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Merli della Loggia

Da qualche mese i giornali, i tg e i talk show paiono locandine o trailer dei film di Maurizio Merli, tipo «Italia a mano armata», «Napoli violenta», «Paura in città», «Sbirro, la tua legge è lenta... la mia no». Il bello è che, al posto di Merli, ci sono i migliori fringuelli del garantismo all'italiana, quelli che hanno avallato e caldeggiato tutte le controriforme sfascia-justizia a vantaggio di lorisognori. Quelli che, non appena finiva dentro un colletto bianco, strillavano come vergini violate alle «manette facili» e chiamavano Amnesty International. Ora invece invocano manette facilissime, ma solo per quella che Ernesto Merli della Loggia chiama «la

teppaglia». Di chi è la colpa se gli ultras mettono a ferro e a fuoco stadi e autogrill? Naturalmente dei «pm, che di fronte a questo genere di reati stanno sempre con la testa voltata dall'altra parte» (sempre Merli della Loggia). E perché voltano la testa dall'altra parte? Lo spiega sul *Giornale* un commentatore che fa il garantista solo per il padrone: «Le Procure sono troppo tenere», tant'è quella di Treviso osa scarcerare i tifosi arrestati dalla polizia perché «gettarono petardi e sfotterono gli agenti con cori orrendi» (roba da ergastolo) e quella di Milano «scarcerava una

decina di scimuniti interisti e milanisti che han messo a ferro e fuoco la città». Fortuna che - prosegue il garantista intermittente - un eroico «giudice di Roma si spinge a riconoscere l'aggravante terroristica per 2 dei 4 arrestati» per l'assalto alla caserma romana. Ora, questa brava gente è liberissima di sognare la galera (preventiva, si badi bene, contro presunti innocenti mai condannati né processati) per tutti e poi dare dei «giustizialisti» agli altri. Ma dovrebbe almeno mettersi d'accordo con se stessa. Perché un tempo la custodia

cautelare era molto più facile di oggi: è dal '95 che, a furia di predicare contro le «manette facili», essa viene continuamente ristretta da una classe politica timorosa di sperimentarla di nuovo. Così, essendo la legge uguale per tutti, le manette son diventate difficili per tutti. Il reato di danneggiamento, tipico degli ultras sfascia-tutto, è punito con pene fino a 3 anni e dunque non consente custodia cautelare. Ma anche se la consentisse, il condannato non andrebbe comunque in carcere, ma avrebbe la sospensione condizionale della

pena. E la legge non consente la custodia in carcere per chi si presume che avrà la pena sospesa. Dunque non è che gli ultras non dovevano essere scarcerati: non dovevano essere arrestati. Per tener dentro quelli che hanno assaltato la caserma di Roma, il giudice ha dovuto inventare un'aggravante di terrorismo che, probabilmente, non reggerà ai tre gradi di giudizio. Strano che i garantisti de noantri additino questo trucchetto come esempio ed elogino chi arresta illegalmente per un reato che non consente le manette. È la solita storia: si bucherella la rete del sistema repressivo per far uscire indenni adepti e amici, poi ci si meraviglia se da quei buchi passano anche i

delinquenti «comuni». E scarica le tensioni sociali sui giudici, costringendoli a contorsionismi giuridici per tener dentro qualcuno quando la grancassa politico-mediatica soffia sul fuoco dell'«allarme sicurezza». Anni fa, a Torino, un portavalori sparì col furgone e 5 miliardi di lire. Il reato era appropriazione indebita, lo stesso del manager che fugge con la cassa dell'azienda: infatti per quel reato non è più consentita la custodia cautelare. Per arrestare il portavalori, i giudici dovettero inventarsi un peculato, che però è riservato ai pubblici ufficiali (e il portavalori non lo è): una forzatura per tamponare uno dei tanti buchi scavati nel sistema penale a protezione della classe

dirigente. Ieri *La Stampa* raccontava che il gip di Torino Alessandro Prunas Tola ha respinto 34 richieste di custodia per altrettanti accusati di traffico di droga. Motivo: a fine processo è improbabile che i 34 finiscano in cella, visto che han commesso i reati prima del 2 maggio 2006, dunque beneficavano dell'indulto, oltre a uno sconto di un terzo per le attenuanti generiche e a un altro sconto di un terzo per il reato abbreviato. E magari toccherebbe pur risarcirli per ingiusta detenzione. La Procura ha fatto ricorso, ma difficilmente otterrà ragione: tra indulti, attenuanti, sconti e indulgenze plenarie, in Italia non finisce dentro nemmeno chi si offre volontario.